



Gioventù

MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

*è la rivista
dei Gruppi missionari giovanili
è la rivista
dei ragazzi più in gamba*

gli articoli
più sensazionali

le notizie
più interessanti

corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri)
ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

L'abbonamento può decorrere
a scelta:
da ottobre a ottobre
da gennaio a gennaio

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



**Bangkok:
Vita sul fiume**



GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI**

**Direttore
G. Bassi
Responsabile
G. Favini**

**Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)
C.C.P. 7/1355**

OFFICINE GRAFICHE SEI



**Gioventù
MISSIONARIA**

ANNO XXXVIII - SETTEMBRE 1980

Sommario

<i>Intenzione missionaria di settembre</i>	2
<i>Uniti nell'amore di Lui</i>	3
<i>È l'ora dell'incontro dei popoli</i>	4
<i>Più precisione = più amore</i>	8
<i>Radio TV missionaria</i>	10
<i>Una curiosa storia di trombette</i>	13
<i>Ali per la Fede</i>	16
<i>I Dafla</i>	28
<i>Saulo, ragazzo negro</i>	36
<i>Molokai, l'isola maledetta</i>	38
<i>Staffette di Cristo</i>	44
<i>Giochi</i>	46
<i>Vieni anche tu</i>	48



INTENZIONE MISSIONARIA

Preghiamo

affinchè l'amore di Cristo impedisca che l'odio di razza strappi l'Asia e l'Africa dal mondo cristiano

Uniti nell'amore di Lui

Condotte dal progresso moderno, molte nazioni dell'Asia e dell'Africa hanno ottenuto l'indipendenza e sono entrate a far parte della famiglia dei popoli liberi.

Di questo fatto si rallegra la Chiesa la quale desidera che tutti i popoli onorino Dio nella libertà e nella pace.

Alcune di quelle nazioni però, per risentimento verso i loro antichi colonizzatori, dei quali forse ricordano più i torti che il bene ricevuto, professano un esagerato nazionalismo che le porta a respingere tutto ciò che acquistarono durante il tempo della colonizzazione, ivi compresa la religione cattolica, della quale fanno di tutto per limitarne il progresso.

In India, per esempio, si impedisce l'ingresso ai missionari; dall'Indonesia sono stati allontanati i missionari olandesi; nella Birmania il governo favorisce lo sviluppo del buddismo, mortificando la propaganda cattolica; nel Congo, la recente ondata d'odio contro gli stranieri non ha risparmiato i missionari e le opere delle missioni.

È un grave sbaglio confondere i missionari con i colonizzatori e considerare la religione cattolica come uno strumento di colonizzazione. La Chiesa, infatti, non manda i missionari a compiere una conquista terrena, ma come aiuto provvisorio alle popolazioni che Dio chiama a far parte della grande famiglia dei figli di Dio.

Perchè la vera vocazione di tutti i popoli è questa: una vocazione all'unità che si compie in Cristo, per mezzo del quale tutti gli uomini son diventati tra loro fratelli, figli dello stesso Padre celeste.

«Uomini neri e uomini bianchi sono Suoi figli e tutte le razze son diventate, per mezzo Suo, un popolo solo!».

Così hanno cantato a Monaco, nel mese scorso, durante il Congresso Eucaristico Internazionale, uomini di tutto il mondo radunati attorno all'Ostia bianca.



È l'ora dell'incontro dei popoli

di Kuppens

Come uomo, ciascuno deve bandire dalla sua mente ogni idea di razzismo.

Ogni uomo è mio uguale. Che la sua pelle sia bruna, gialla, nera, rossastra o bianca, chiunque egli sia, è mio fratello in umanità. Che i suoi capelli siano crespi, che la sua statura sia più o meno slanciata, è un uomo come me. Il suo corpo e il mio, nonostante le differenze, sono sostanzialmente uguali. Esiste forse un'anatomia dell'uomo bianco, una fisiologia del giallo, una neurochirurgia del negro? O non piuttosto le stesse discipline mediche ci sono ugualmente applicabili?

Come il mio, il suo spirito è capace di raggiungere la verità, il suo cuore di amare, la sua volontà di scegliere liberamente, il suo occhio di piangere, il suo volto di illuminarsi nel sorriso della bontà.

Nessuna razza può pretendere di essere superiore alle altre e predestinata a dominarle.

Bisogna eliminare dal nostro spirito ogni nazionalismo eccessivo, ogni patriottismo cieco e idolatra, che erige al rango di divinità i valori innegabili di nazione e di patria.

Tutti dobbiamo cooperare alla formazione di una società umana

universale che non sopprime gli Stati, le nazioni, le patrie, ma li coordina e li armonizza in una unità superiore, nella partecipazione di tutti agli alti valori umani che trascendono le culture e le civiltà particolari.

Perciò bisogna che cerchiamo di stringere con tutti dei vincoli sempre più stretti di amicizia e di simpatia.

Bisogna che la terra si copra presto di una rete di legami sempre più stretti per congiungere i popoli in un vincolo di fraternità.

Come ci si può amare senza conoscerci?

Come ci si può conoscere senza comprenderci?

È necessario impiegare tutti i mezzi a nostra disposizione per conoscere e comprendere gli altri.

In luogo di romanzi senza valore, di libri sciocchi che ripetono sempre le stesse cose, prendiamo dalle nostre biblioteche o acquistiamo opere che ci facciano cono-

scere la storia, l'arte, la letteratura, l'anima dei popoli diversi dal nostro.

Cerchiamo di vedere film e documentari che ci introducano in paesi stranieri e lontani, per riempire i nostri occhi dei loro paesaggi, per conoscere come essi vivono, alloggiano, si vestono, mangiano, si sposano, allevano i loro figli, si riposano dalle fatiche, affrontano le calamità che li desolano, adorano Dio e onorano i loro morti.

Prendiamo in mano un'antologia della poesia cinese, giapponese, indù ed entriamo in contatto con le letterature straniere secondo le nostre capacità.

Intraprendiamo un volo sulla storia di quei popoli, confrontandola con quella del mondo. Impariamo a conoscere i grandi personaggi che hanno orientato il dinamismo dei loro popoli.

Possano coloro che hanno il compito di insegnare la storia e la geografia trasformare il loro insegnamento nel senso che abbiamo detto.

Desideri conoscere i problemi che agitano oggi il mondo?

Leggi attentamente "Gioventù Missionaria". Ogni mese ti aiuta a comprendere le grandi preoccupazioni della Chiesa a riguardo della propagazione della fede.

Un giorno sarai contento di aver acquistato, a poco a poco, quelle nozioni che hanno fatto di te un cristiano convinto.

Noi Europei dobbiamo evitare l'eccesso della nostra sufficienza.

È vero che abbiamo costruito noi l'edificio monumentale della scienza e della tecnica moderne. Ma quanto veleno mortale abbiamo pure sparso! E che esempio danno i nostri costumi e le nostre legislazioni!

Abbiamo ammesso la disgregazione della famiglia con il divorzio; abbiamo perduto il senso della contemplazione e insieme la gioia di vivere con l'agitazione dei nostri sistemi di produzione economica.

I popoli a cui abbiamo imposto di vestirsi a motivo della loro dignità umana si meravigliano del nudismo più o meno praticato nelle nostre contrade.

Un contatto con la tradizione cinese ci farebbe apprezzare di nuovo i valori che il Cristianesimo aveva fatto accettare ai nostri padri: l'attaccamento alla famiglia, il rispetto dei genitori e delle persone anziane.

Un incontro con la civiltà giapponese ci restituirebbe il senso della cortesia, della cavalleria, dell'abnegazione, della sobrietà.

L'India potrebbe richiamarci alla padronanza interiore, al senso dei problemi metafisici.

L'arabo con il sentimento della trascendenza e il negro con la sua saggezza potrebbero insegnarci tante cose.

Tutti i popoli sono ricchi di particolari valori umani che studiati attentamente potrebbero farci riapprendere qualche cosa.

I popoli non occidentali debbono guardarsi dal nazionalismo estremista. Senza

ripetere i nostri errori, debbono contribuire all'instaurazione della comunità umana e prepararsi alla loro parte che si svolgerà su un piede di assoluta parità con noi.

Come noi sappiamo riconoscere ciò che la Roma imperiale e la Grecia ci apportarono quando il nostro orologio era in ritardo su quello dei Romani, così il mondo asiatico e quello africano sapranno riconoscere ciò che l'uomo bianco, nonostante i suoi errori e le sue ingiustizie gli ha recato un giorno, anche se fu spesso duro e brutale.

Nei rimproveri rivolti all'Occidente deve tener presente che la responsabilità è cosa assolutamente personale. Non tutti sono responsabili degli errori e delle ingiustizie di qualcuno.

Noi cristiani adempiremo al nostro dovere con uno spirito più che umano.

Vivendo la vita di Dio con la grazia, guarderemo e abbracceremo il mondo con gli occhi e il cuore di Lui.

Che uno sia buddista, shintoista, musulmano, io so che è come me opera di Dio, che è chiamato come me alla felicità, che il Cristo lo ha guardato dall'alto della croce e che per lui, come per me ha dato il suo sangue prezioso. So che Egli è risuscitato perchè tutti vivano della sua stessa vita e so, nonostante non veda come ciò avvenga, che Egli conduce tutti verso di Sè. So in ogni caso che

Egli vuole che io contribuisca ad avvicinare tutti gli uomini a Lui.

Perciò il cristiano non solo non può veder male gli sforzi che si fanno da ogni parte per l'unificazione del mondo, ma deve anche contribuirvi del suo meglio.

Ognuno abbia, secondo le proprie capacità, il suo posto nei movimenti d'integrazione universale e sia validamente rappresentato nei diversi organismi che la preparano e tra coloro che un giorno la costituiranno.

Ma il dovere più urgente dei cristiani è quello di lavorare all'unificazione del mondo sul piano superiore dell'edificazione del Corpo Mistico di Cristo.

Tutta la cristianità è per vocazione missionaria. I suoi membri migliori si recano oltre gli oceani a fondare la Chiesa, ad estendere il Regno di Dio. Essi sono gli organi dinamici dell'azione di Cristo, che integrano nel suo Corpo Mistico coloro che non ne fanno an-

cora parte, che estendono il collegio apostolico agli immensi territori non ancora cristianizzati.

Grazie al lavoro missionario l'incontro dei popoli troverà la sua realizzazione suprema nell'unità cristiana.

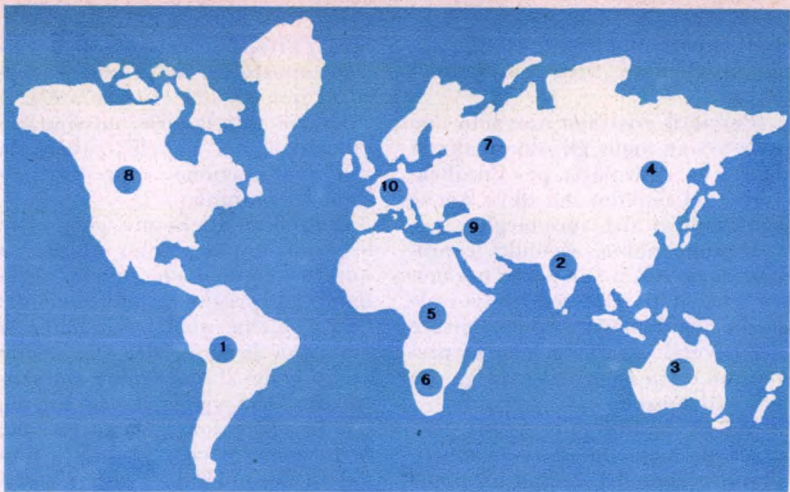
Non dimentichiamo che, oltre le armi umane, sono efficaci a questo scopo anche quelle della fede. La preghiera in nome del Cristo, nella quale chiediamo a Dio, con la voce del suo Figlio unico « che il suo Nome sia santificato, che venga il suo Regno, che la sua volontà sia fatta sulla terra come in cielo », questa preghiera, fecondando i nostri sforzi umani, renderà facile l'incontro dei popoli, sotto il principato di Colui che riunisce gli estremi e riconcilia gli opposti; di Colui che è venuto per ricondurre all'unità tutte le cose e tutta l'umanità, mettendosi alla sua testa; di Colui che dona una pace che il mondo non può dare, il nostro Signore Gesù Cristo.

x.

« E poichè la nostra felicità nel cielo sarà di cantare tutti insieme, perchè non incominciare subito? »

Paul Claudel





1 INDIANI

Per un errore geografico degli scopritori, persuasi di aver raggiunto le Indie orientali, i popoli da essi scoperti nel continente americano si chiamano "Indiani". La specificazione: Indiani d'America o "Amerindi", è sempre necessaria. Essi comprendono: gli Eschimesi, i Sioux, gli Atapaski, gli Aztechi, i Maya, gli Incas, i Guarany, gli Araucani, i Patàgoni, i Fueghini ecc. Il termine "Indi" o "Indios" per Indiani è uno spagnolismo.

2 INDÙ

Gli abitanti dell'India (non delle "Indie", come si diceva al tempo della colonizzazione) si chiamano "Indiani" semplicemente. Gli "Indù" invece sono quelli che professano l'induismo o religione indù. Non bisogna confondere i due termini.

3 INDIGENI

Tutti gli uomini sono "indigeni" dei loro paesi. Indigeni infatti vuol dire nativi.

Siccome la parola Indigeni è usata talvolta con il senso dispregiativo di incivili, selvaggi, volendo indicare i discendenti dei primi abitanti di una terra, in contrapposizione a quelli che sono venuti dopo, è meglio dire "nativi" o "autoctoni".

4 IL CODINO CINESE

Ancor oggi si vedono disegni che riproducono i Cinesi con il famoso codino. Da quasi cinquant'anni, cioè da dopo la rivoluzione del 1912, i Cinesi non lo portano più: è proibito.

Raffigurare i popoli di stirpe diversa in modo caricaturale, come si vede spesso nei giornali europei, è contro la carità.

Il tuo modo di pensare, di parlare, di scrivere a riguardo dei popoli di stirpe diversa tien conto della loro suscettibilità per termini poco esatti o poco rispettosi?

5 NEGRI

Si può dire razza negra, in contrapposizione a razza bianca o gialla; si può parlare di cultura negra, musica negra ecc., ma quando si nomineranno i Negri dell'Africa o dell'America sarà meglio dire "Africani" o "Afro-americani".

È segno di poca cultura o di pigrizia mentale dire sempre Negri o Africani. Anch'essi, come tutti gli altri uomini della Terra, hanno una loro patria e sono Congolesi, Sudanesi, Togolesi, Liberiani, Rodesiani ecc.

6 APARTHEID

La dottrina dell'"Apartheid" o della "separazione razziale", praticata ufficialmente nel Sudafrica, è contraria alla carità, come tutti i generi di razzismo. Si basa su una supposta superiorità della razza bianca su quella negra e impone limitazioni e restrizioni contrarie ai diritti della persona umana.

Non si devono erigere barriere di colore: non si può dividere ciò che Cristo ha unito nella carità.

7 RUSSI

Molti usano indifferentemente i termini: Russo, comunista, marxista, sovietico.

La Russia è una nazione governata dai sovietici che impongono il comunismo, ma i Russi sono ben lontani dall'essere tutti comunisti.

8 PELLIROSSE

Non sta bene denominare un popolo dal colore della sua pelle. Nell'uomo, ciò che conta sono le sue opere, e l'anima che non ha colore.

Gli Indiani dell'America del Nord furono detti "Pellirosse" dai primi coloni con i quali si combatterono. Essi si dividono in famiglie e tribù tra cui le principali sono: gli Algonchini, i Muskoki, gli Irochesi, i Sioux, gli Scioscioni, gli Apaches ecc.

9 ANTISEMITISMO

I popoli semiti, in particolar modo gli Ebrei, furono più volte, nel corso della storia, vittime di un'avversione detta "antisemitismo". È un odio di razza che durante l'ultima guerra fece commettere delle atrocità mostruose nella Germania nazista.

Alla razza semita e al popolo ebreo appartenne Gesù la cui dottrina predica l'amore per tutti gli uomini senza discriminazione.

10 OCCIDENTALI

Occidentali e Orientali, termini una volta innocenti, usati per indicare i popoli dei luoghi dove il sole nasce e tramonta, oggi esprimono divisione tra popoli molto profonda, piena d'odio e di minacce, che compromette la pace del mondo.

Che l'amore di Cristo superi ogni divisione!

Sforzo di ogni cristiano deve essere quello di sensibilizzare la propria carità perché nessun ostacolo si frapponga all'amore.

RADIO TV missionaria



**Missionario
con serpenti
alla
Televisione
di Tokyo**

La Televisione nazionale di Tokyo (N. H. D.) indice ogni settimana un concorso a premi per l'argomento più gustato e applaudito dal pubblico.

Il 25 giugno u. s., il salesiano Don Riccardo Goris, appassionato studioso di rettili si presentò al video per mostrare la sua nutrita collezione di serpenti vivi.

La novità dell'argomento, la spigliatezza del prete cattolico, la naturalezza nel trattare quelle bestiole, alcune delle quali velenosissime come il serpente a sonagli, attirarono la simpatia del pubblico che aggiudicò al missionario il trofeo.

Don Goris non si lasciò sfuggire l'occasione per essere missionario anche alla televisione, dimostrando come la sapienza di Dio rifugle anche in queste poco simpatiche creature. E concluse: « Dio ha fatto bene tutte le cose; tutte le creature cantano la gloria di Dio ».

25 chilometri a piedi

Il sorriso colto dall'obiettivo sul volto di questa ragazza lotha dell'Assam esprime tutta la gioia di essersi potuta accostare ai Sacramenti dopo aver fatto a piedi un cammino di 25 chilometri.

Tre coppe e un giubileo

Il missionario Don Troncana della Missione di Cherapunji (Assam) ha festeggiato il suo 25° anno di sacerdozio. Per dimostrargli il loro affetto, i bravi ragazzi della sua missione organizzati nelle squadre di calcio, hanno vinto i tornei guadagnando tre coppe.



È morto il Cardinale delle Missioni

Alle ore 17 del 12 luglio u. s. il Cardinale Agagianian ha dato al S. Padre la notizia della morte del Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide ».

Era nato 88 anni fa a Roma; da 67 anni era sacerdote, da 44 arcivescovo, da 27 Cardinale e Prefetto della S. C. di « Propaganda Fide ».

Durante i 27 anni passati a capo di quella Congregazione l'attività missionaria ha conseguito straordinari sviluppi nel mondo. Quando il Card. Fumasoni Biondi ne assunse la Direzione, nei territori di missione c'erano 16.000 sacerdoti con 18 milioni di cattolici, oggi i sacerdoti missionari sono 28.000 con 35 milioni di cattolici.

Il Papa era stato a visitarlo, ammalato, il giorno di S. Pietro, al palazzo di « Propaganda Fide ».



Una curiosa storia di trombette

A Nangpoh, in un angolo della foresta assamese, ai piedi dell'Himalaya, lavora un giovane missionario salesiano: il padre Balavoine.

Incaricato di 4000 cristiani, disseminati in 80 villaggi, sparsi questi su un territorio vasto come due province italiane, ha modo di esplicare tutto il suo zelo.

Tra questi villaggi ce n'è uno chiamato Maopat. Per sua disgrazia è pieno zeppo di protestanti, la maggior parte dei quali appartiene alla setta detta delle "Trombette". Questo nome non viene dal fatto che essi facciano molto rumore.

In quel villaggio c'è un uomo pieno di santo zelo, chiamato Shalan. Quell'uomo aveva un'unica ambizione nella sua vita: riunire insieme gli adepti della sua setta per farli pregare. "Come possiamo essere una vera setta



— gli obiettavano i suoi fedeli — se non abbiamo un locale dove radunarci? ”.

Il brav'uomo ascoltò quelle lagnanze e siccome era abile carpentiere, si mise subito a costruire un tempio, acquistando col proprio danaro i materiali e regalando giornate su giornate di lavoro alla comunità.

Finita l'opera Shalan chiamò i suoi fedeli nel nuovo locale, che a dire il vero si presentava molto bene.

Ahimè! “Dio non dà tutti i doni a una stessa persona” dice la Sacra Scrittura. Il nostro ardente apostolo “trombettista”, che si era dimostrato eccellente costruttore, non si dimostrò ugualmente buon predicatore. Malgrado tutti gli sforzi, i gesti delle sue mani callose non supplirono affatto alla mancanza completa di eloquenza e... d'ispirazione!

Una domenica i suoi fedeli, stanchi, gli dissero senza sottintesi: “Si perde il nostro tempo a venire alle tue riunioni. È meglio che restiamo a casa a leggerci la Bibbia per conto nostro”. E così fecero, con una solidarietà degna di miglior causa.

Scoraggiato al vedere il suo tempio deserto, l'infelice Shalan finì per metterlo in vendita. Non era esigente nel prezzo: gli bastava recuperare la somma spesa nell'acquisto dei materiali. Ancora una volta faceva generoso dono delle giornate di lavoro.

Il padre Balavoine, udita la cosa, fiutò un buon affare e senza indugi stabili di comprare la cap-

PELLA. Ma ci voleva del denaro! È facile immaginare quanto ce n'era nelle sue tasche!

Lui che non trova il tempo di mandare, ogni tanto, due righe alla sua buona mamma, ecco che si mise a riempire dozzine di fogli bianchi. Lanciò dei S.O.S. pressanti in tutte le direzioni. Fu certamente più eloquente del povero Shalan perchè le offerte giunsero rapide e generose.

Poco dopo, il nostro intrepido missionario era proprietario del tempio delle “Trombette” e il vescovo salesiano venne a benedire il locale destinato a diventare cappella cattolica.



Perchè il cambiamento fosse più evidente, il vescovo mise il nuovo locale di culto sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.

Gli abitanti di Maopat, che malgrado tutto amavano la loro cappella, delle cui linee eleganti si mostravano fieri, domandarono al padre Balavoine se non potevano per caso farsi cattolici, per potersene ancora servire.

Il motivo era evidentemente un po' fragile per dimostrare una conversione sincera, ma non dubitiamo che lo zelo del nostro missionario saprà fare il resto.

Convertirà anche il bravo Shalan? E perchè no! Sembra che il suo nome in lingua khasi significhi “esportare, trasferire”. I suoi compatrioti, dopo la vendita del tempio al missionario, gli di-

cono con un sorriso di ironia: " Eh! eh! il nostro Shalan... ha 'shalanato' il tempio a padre Balavoine! ".

Nell'Assam, dove i figli di Don Bosco lavorano dal 1921, le sette protestanti erano arrivate prima, quando non c'erano ancora le strade e non c'era la ferrovia. Con il loro lavoro accanito, spesso eroico, i nostri fratelli separati ottennero molte conversioni fra le tribù aborigene. Tutto il nord dell'India era una roccaforte protestante.

I Salesiani, al loro arrivo, trovarono ben 600 scuole protestanti, contro le loro 9 modeste scuole cattoliche. Oggi per fortuna le cose sono cambiate. L'apertura di internati, scuole superiori, centri professionali ha mostrato chiaramente a queste popolazioni che cosa è capace di fare la Chiesa Cattolica quando è presente. I capi dei villaggi, entusiasti per il lavoro dei missionari, domandano con insistenza l'apertura di nuove scuole. Poco a poco i missionari cattolici si son fatti conoscere ed amare. Con la loro presenza e con le loro opere caritative, hanno fatto cadere molti pregiudizi.

Ultimamente un protestante disse a un nostro missionario: " All'inizio, quando sentivo chia-



marvi 'padre' ciò mi ripugnava. Mi sembrava un insulto al vangelo che dice di chiamarci 'fratelli'. Ma quando vi ho visto vivere poveri come Cristo, entrare nelle capanne più squallide a portarvi la carità di Cristo, e circondare di amore sincero tutti questi infelici, allora ho capito perchè vi davano questo nome".



Risparmia! Il risparmio è fonte di ricchezza. Metti da parte fin d'ora le 500 lire necessarie per rinnovare il tuo abbonamento appena tornato in collegio!



ALI

Un precursore

Nei cieli della Renania, arruolato nelle forze francesi della prima guerra mondiale, combatte un valoroso cacciatore. La sua carlinga si arricchisce di sempre più numerosi trofei. Lo chiamano l'*abbattitore di salsicce*, i funesti e ben noti *Draken* dell'aviazione tedesca. Alla fine della guerra ne avrà fatti precipitare ben 40 nel corso di 67 combattimenti.

È Mons. Bouryade, lo stesso che tre anni dopo l'armistizio, nel novembre del '21, ritroviamo vestito da missionario accanto al suo vescovo, Mons. De Boisménu, nientemeno che su uno scoglio del mar dei Coralli, scampato da un terribile naufragio. Egli ha

fatto di tutto, prima di partire, per convincere il suo superiore a dotare di un aereo la missione di Papuasias, verso la quale sono diretti, ma senza risultato. Ora Mons. Boisménu prega tutti i santi perchè facciano passare una nave da quelle parti che li rechi in salvo. E padre Bouryade implacabile e convinto sospira: « Preghiamo pure, Eccellenza, ma se avessimo avuto un aeroplano a quest'ora saremmo fuori di qui ».

Il « Padre che ha le ali »

Tornando nel 1930 da una spedizione africana, il padre Paolo Schulte fu ricevuto due volte dal



per la Fede

Mezzi moderni per l'apostolato moderno

Pontefice Pio XI, a Roma, in udienza privata.

Nel primo colloquio il Papa, avvicinandosi a un tavolo della sua biblioteca, e prendendo tra le mani una piccola slitta ricavata da un osso di tricheco, parlò delle enormi difficoltà che incontrano nei loro viaggi i missionari eschimesi e insisté sulla necessità di usare l'aeroplano in quelle regioni.

Nella seconda udienza il Papa si piantò davanti al missionario, paternamente gli domandò se fosse pronto a recarsi nelle regioni artiche, presso i missionari più poveri della terra, a portare ad essi il velivolo e la telegrafia senza fili.

« Andate dagli Eschimesi, in quelle missioni povere e sperdute: la mia benedizione vi accompagna

e ciascuno dovrà aiutarvi nel compimento del vostro dovere. Non vi dimenticate mai — ripeté il Papa — che la mia benedizione vi accompagna in ogni difficoltà ».

Percorrendo a volo quattromila miglia, padre Paolo Schulte, detto dagli Eschimesi il « Padre che ha le ali », si recò nelle regioni artiche a portare aiuto ai missionari che tra le nevi e i ghiacci eterni annunciano ai poveri l'Evangelo.

L'impiego dell'aereo non ha trasformato in paradiso terrestre quell'inferno bianco, ha però contribuito notevolmente a strappare dall'isolamento quelle difficili missioni. Poche ore di volo oggi bastano per compiere viaggi che prima richiedevano giornate di slitta.



Arriva il « grande uccello » che porta il ministro di Dio. ▲

Il Card. Maurilio Fossati consegna il brevetto di pilota a P. Cannizzaro S. X. ▼



Armi nuove per nuove battaglie

L'uso dell'aeroplano nei territori di missione è una conquista recente della strategia missionaria.

A qualcuno potrà ancora piacere l'immagine tradizionale del missionario che si apre la via nella giungla a colpi di *machete*, che fa l'equilibrista su ponti di liane, che viaggia in piroghe, esposto a tutti i pericoli possibili, dalle belve feroci alle zanzare, alle malattie tropicali. Tuttavia bisogna riconoscere che essa non corrisponde esattamente alla vera figura del missionario: un uomo che ha bisogno di arrivare più presto, con maggior frequenza, a contatto con le anime, in tutti i luoghi della terra.

Basta dare uno sguardo alla carta geografica per convincersi che esistono zone chilometricamente sterminate, dove nessun lavoro missionario può svolgersi con profitto senza l'impiego di questi mezzi moderni: dalle regioni artiche al deserto del Sahara, alla infinita costellazione d'isole della Polinesia, al mare verde della foresta brasiliana...

Quando una serie di piccole basi aeree, dislocate in punti strategici, costellerà queste regioni ricoprendole di una fitta maglia di veloci e tempestive rotte, allora l'opera missionaria potrà svolgersi senza difficoltà, con una valorizzazione immensa di uomini, di tempo e di danaro.

Non è da trascurare il fatto che i missionari cattolici oggi sono

impegnati in una corsa sfiancante contro quelli protestanti, per arrivare primi in un determinato territorio. Oggi i nostri missionari si vedono continuamente tagliare la strada dai rivali meglio attrezzati. In molti luoghi i protestanti son riusciti a «soffiare» ai pur bravissimi e infaticabili missionari alcuni punti strategici perchè disponevano dell'aereo. Tra l'altro, hanno recentemente intrapreso un'azione di disturbo andando ad atterrare qua e là, in mezzo alla popolazione già inclusa nell'orbita dei missionari cattolici.

Qualcuno obietta che non è prudente affidare le preziose vite degli scarsi operai della vigna del Signore a mezzi così insicuri. Ma la prova dei fatti dimostra che non è più pericoloso l'aereo dell'automobile, del treno, della nave. Al contrario l'aereo risparmia la salute del missionario, liberandolo dalle nefaste conseguenze che hanno sul fisico le faticose marce forzate di più giorni, le notti all'addiaccio, l'ansia logorante di non fare più a tempo, di sapere che la messe è molta e di sentirsi abbandonati da tutti, poveri e soli, davanti a un compito da giganti.

Purtroppo l'esperienza delle ultime guerre ha fatto apparire l'aereo come uno strumento di morte, più per l'offesa che per propagare la civiltà cristiana e la fede. Ma come tutte le scoperte dell'ingegno umano anche l'aereo è uno strumento buono, un dono di Dio destinato a promuovere soltanto il bene.



« Essendo l'elemento naturale dell'aeroplano il cielo, ha scritto un militare, ciò avrebbe dovuto consigliare gli uomini a servir-sene per le cose del Cielo, cioè a servire Dio ».

Per fortuna non è troppo tardi.

Ogni giorno di più cresce la flotta aerea della Chiesa

Oggi l'aviazione missionaria è un fatto compiuto: con sempre maggior frequenza i giornali riportano notizie del suo espandersi.

Mons. Torasso delle Missioni della Consolata, Vicario Apostolico in Colombia, ha stabilito un regolare servizio aereo di linea missionaria su Rio Orteguaza, da Villa Fatima a Florencia. Se ne

serve per il trasporto dei malati, del personale della missione e dei catechisti nelle zone meno accessibili della sua diocesi.

Mons. Giorgio Mercier, che i Francesi chiamano comunemente « Mons. Sahara » per la sua immensa diocesi, il deserto dell'Africa occidentale, visita le sue 150 oasi servendosi di un velivolo pilotato dal suo segretario.

Padre Fernandez, missionario claretiano nel Choco (Colombia), ha trasportato col suo aereo *Piper* quadriposto tutto il materiale necessario per costruire la chiesa della missione in piena foresta.

Nel Canada i Padri gesuiti dispongono di aeroporti e scuole di pilotaggio.

Mons. Fulton Sheen ha lanciato per mezzo della televisione un appello per l'aviazione missionaria che ha fruttato negli Stati



Uniti il danaro necessario per l'acquisto di 17 aerei di cui 4 anfibi, due idrovolanti e un elicottero.

Il vescovo pilota

Mons. Leo Arkfeld, missionario del Verbo Divino, ricevette nel 1946, dalla Pontificia Opera di *Propaganda Fide*, l'incarico di costituire una missione papuasiana. Giunse in Nuova Guinea con un aereo missionario. Oggi in quella terra ci sono 32 aeroporti delle missioni, contro soltanto 4 dello stato.

Recentemente il Vescovo aviatore rischiò la vita in un atterraggio su un'isola a nord-est della costa della Nuova Guinea, per raccogliere un indigeno maciullato da un coccodrillo e per portarlo all'unico ospedale esistente in un raggio di 500 chilometri.

Verso mezzanotte il coccodrillo aveva assalito un uomo di mezza età che forse stava riposando sul lido. Le sue grida destarono altri indigeni che misero in fuga la belva. Un po' a spalle e un po' trascinandolo, trasportarono il ferito al vicino ambulatorio della Scuola Catechistica della S.V.D., diretto dal padre Michael J. Clerkin. Il padre e i suoi aiutanti prestarono ai paziente i soccorsi di urgenza e trovarono che egli aveva profonde lacerazioni causate dalle unghie e dai denti dell'animale, intorno all'occhio sinistro, sul petto e sull'addome. Il polso destro era quasi completamente staccato.

All'uomo morente fu iniettata penicillina e fu inviata una canoa a Nuova Guinea distante 32 km., con un SOS per il vescovo Arkfeld.

Una violenta tempesta ritardò per alcune ore la canoa, ma fi-



Don Paolo
Gariglio,
il sacerdote
torinese che
diede l'avvio
al Centro
Internazionale
di Aviazione e
Motorizzazione
missionaria
di Torino



nalmente toccò terra. Alcuni minuti dopo l'aereo del vescovo Arkfeld atterrava sulla pista di Wewar per il suo quarto volo di misericordia in quell'isola in pochi mesi.

Negli altri voli il vescovo Arkfeld portò allo stesso ospedale un bambino sofferente di pleurite, un indigeno rimasto dieci giorni sull'oceano in canoa, ed un'altro indigeno sofferente di malaria cerebrale impazzito.

Con sè, in carlinga, porta una autentica chiesa volante che giunge rapida ad ogni nucleo di fedeli isolati e sprovvisti del sacerdote.

Il Centro Internazionale di Aviazione e Motorizzazione Missionaria

Per l'incremento dell'aviazione missionaria è sorto a Torino, qualche anno fa, il Centro Internazionale di Aviazione e Motorizzazione Missionaria (C.I.A.M.M.). Esso consegue il suo scopo in due modi: prima di tutto raccogliendo fondi per dotare le missioni di aerei e di macchine di qualunque specie; in secondo luogo mettendo in grado i missionari (sacerdoti, fratelli, suore, personale ausiliare) di conseguire il brevetto di pilota.

L'iniziativa si deve allo zelo di un giovane sacerdote torinese: Don Paolo Gariglio. Fu lui a dar vita, attorno al 1950 a un giornale intitolato *Quattro venti* sul quale, non senza un certo timore

per le prevedibili reazioni dell'opinione pubblica, si proponeva per la prima volta in Italia l'idea dei missionari piloti. Attorno a questo prete instancabile si raccolse un gruppo di giovani laici che abbracciarono entusiasticamente la causa.

« Nacqui in un campo di aviazione — racconta a proposito della sua vocazione di sacerdote pilota missionario Don Paolo Gariglio. — Mio padre, infatti, contadino, attendeva alla coltura dell'erba nell'aeroporto di Mirafiori. Poi crebbi fino alla prima Comunione. Ricevetti la prima Comunione vestito da cadetto. Da allora mia mamma incominciò a sognarmi cadetto dell'aeronautica, un ufficiale pilota, e le cose parvero prendere quella via. Feci l'Istituto tecnico, incominciai i primi voli, divenni pilota e mi feci prete ».

Pilota e prete: con le conoscenze tecniche del mezzo aereo e con l'amore alle missioni che ha qualsiasi sacerdote cattolico, da questo connubio nacque in Don Gariglio l'idea dell'impiego del mezzo aereo in missione.

Collaborarono con Don Gariglio al Centro Internazionale il dott. Domenico Tapparo, Presidente del Centro, il dott. Giorgio Poli e l'ing. Vincenzo Mina. Dirigono la Scuola di aviazione missionaria il colonnello Alfonso Isaia e i comandanti Ferruccio Vignoli e Mario Sandri.

A tutt'oggi le realizzazioni del Centro sono le più lusinghiere: in due corsi di pilotaggio hanno conseguito il brevetto di pilota



nove missionari appartenenti a diverse congregazioni. Tra essi, due suore della Congregazione di San Luigi di Alba.

L'aereo missionario

Quando si parla di aeroplano destinato alle missioni non bisogna pensare a un reattore, a un supersonico che vola a 1200 all'ora e atterra ai 300. Si tratta invece di una «carretta volante», di un monomotore leggero a 60-80 cavalli, che può decollare o atterrare in spazi piccoli di 80-90 metri.

Ecco le caratteristiche e le prestazioni medie di un buon aereo leggero, il *Meteor 55 Tropical*:
Costo di acquisto L. 5.000.000
potenza: 150 HP
carico utile consentito: kg. 800
carico persone: n. 4
velocità massima: km. 230-h.

velocità di crociera: km. 190-h.
velocità minima: km. 60-h
quota: m. 4000-5000
decollo in spazio minimo: m. 90
atterraggio in spazio minimo: m. 120
consumo benzina: l. 30-h.

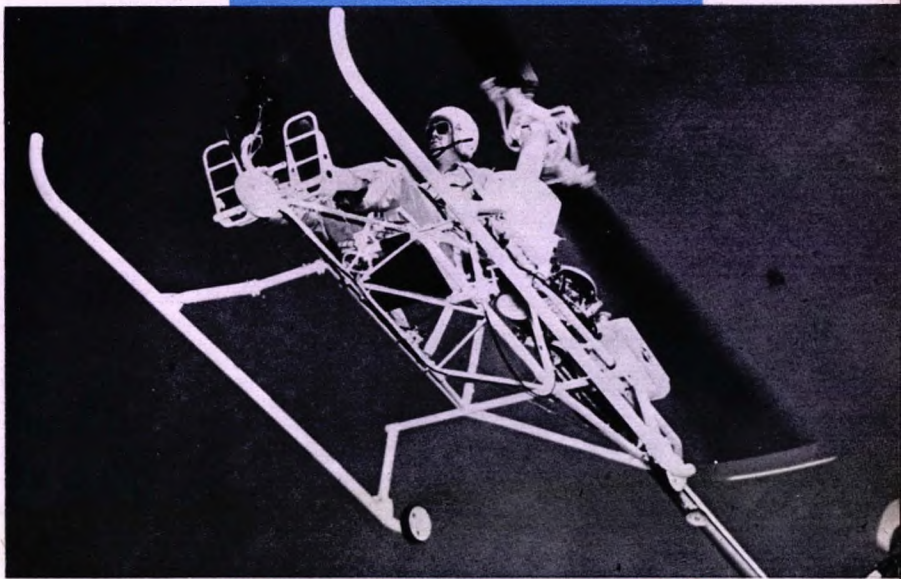
Come si organizza un servizio aereo missionario

Molti saranno curiosi di sapere come si procede all'impianto di una base aerea missionaria. Non occorre premettere che dati insostituibili del problema sono: la presenza sul posto di un missionario pilota sufficientemente addestrato e la disponibilità di un aereo leggero.

La prima cosa che occorre preparare accanto alla residenza missionaria è un «aerocampo», cioè



Elicottero o aereo?
Per il missionario
sembrerebbe più
indicato l'elicottero.
Attualmente però
il costo di acquisto
e di esercizio
dell'elicottero e le
difficoltà di guida
che comporta
fanno preferire
il piccolo
aereo da turismo.





una striscia di suolo piano delle dimensioni approssimative di metri 200×30 , orientata secondo la direzione del vento predominante. Potendo scegliere è preferibile un terreno che si imbeva il meno possibile di acqua.

L'aerocampo deve avere segnali di riconoscimento ben visibili dall'alto. Tali segnali possono essere costituiti da teli opportunamente disposti e fissati al suolo con picchetti e da una semplice manica a vento. Ai lati della pista sorgerà un riparo per il velivolo.

Per l'eventualità di un eccezionale atterraggio notturno o in cattive condizioni di visibilità, si dovranno prevedere sorgenti luminose ai lati del campo, che potranno essere semplici fuochi di materiali adatti accantonati per tale eccezionale circostanza.

Questo sarà l'aerocampo base sul quale avverranno la maggior parte dei decolli e degli atterraggi e pertanto merita un minimo di cure e di accorgimenti.

A questo punto il missionario sceglierà i luoghi, nei pressi dei suoi villaggi, dove potrà scendere nei suoi giri.

Una volta studiate e sperimentate le brevi rotte colleganti le varie stazioni della sua missione, sarà opportuno che il missionario pilota le segua costantemente, in modo da poter essere facilmente rintracciato nel caso malaugurato di un atterraggio di emergenza.

Stabilito l'aerocampo-base e le aree atterrabili, si disporranno entro i limiti dell'autonomia i depositi di carburante.



Per quanto riguarda la manutenzione dei mezzi aerei è necessario che il missionario pilota sia in grado di provvedere da sé alla piccola manutenzione. Per le revisioni totali e per le manutenzioni più complesse ci si potrà appoggiare a campi di aviazione, centri civili organizzati, a distanze possibili dalla base missionaria. Dove i centri civili sono a distanze eccessive è indispensabile

ricorrere all'istituzione di cooperative tra diverse missioni con uno specialista coadiutore laico fornito delle relative attrezzature.

L'impiego di un aereo in una determinata zona dovrà essere preceduto da un attento studio a terra e da preliminari osservazioni dall'alto. Sarà opportuno servirsi di tutte le pubblicazioni geografiche, topografiche e meteorologiche esistenti.



Preghiera per il missionario pilota

Signore altissimo,
che delle nubi del cielo fai il tuo
cocchio,
che sulle ali del vento Tu cammini,
quando ordinasti il battesimo a
tutte le creature,
quando comandasti: « Andate, pre-
dicare il Vangelo a tutte le
genti »,
Tu dicesti, o Signore: « Fate
presto, che la sera è vicina ».
Benedici dunque l'ansia che arde
nel cuore dei tuoi araldi,

benedici quest'esercito di figli che
hanno scelto le ali per andare,
ali quasi d'arcangeli, che il tuo
verbo diffondono nel mondo
con la voce del tuono,
fra le genti lontane.

Benedici queste nuove legioni di
crociati...

Le loro ali proteggi Tu, o Signore,
che delle nubi del cielo fai il tuo
cocchio,
che sulle ali del vento Tu ci guidi
additando la mèta.



i DAFLA

alla soglia della civiltà

Nel 1953 un distaccamento di soldati indiani, guidato dal colonnello Singh, partiva da Along per recarsi in perlustrazione alla frontiera col Tibet, attraverso una delle più aspre regioni dell'Assam. Il colonnello e parte dei suoi soldati vennero trucidati dai Dafla-Tagin, i liberi figli della selva assamese.

Il fatto sanguinoso ispirò ai missionari salesiani l'idea di aprire un centro ad Along per l'evangelizzazione e la civilizzazione dei Dafla. La generosa offerta venne respinta dal governo dell'India, geloso forse dell'ascendente che i missionari esercitano fin presso le tribù più ribelli ad ogni legge civile.

La terra dei Dafla

I Dafla o Nisangh abitano le montagne subhimalaiane dell'Assam, nel territorio amministrato dalla North East Frontier Agency (N.E. F.A.), precisamente nel distretto che prende il nome dal fiume Subansiri, un affluente del Brahmaputra.

Dafila
con un curioso mantello
di fibre
per proteggersi
dalla pioggia



La terra dei Dafla è rimasta inesplorata fino a pochi anni fa: la triste fama di popolo vendicativo e brutale, rapace e omicida, ha tenuto isolati i Dafla da ogni contatto col mondo civile.

La regione dafla è però una terra d'incomparabile bellezza. Le montagne prospicienti la grande pianura assamese, traendo la loro fertilità dalle abbondanti piogge estive, si rivestono di rigogliose foreste di querce, pini e banani selvatici. Le sponde dei torrenti sono coperte dall'erba rasoio che costituisce un serio pericolo per chi non la conosce.

La vita animale abbonda in queste foreste: tigri, leopardi, cinghiali e volpi razzolano ai piedi degli alberi in cerca di cibo. Nelle brevi pianure vagano elefanti e cervi. Scoiattoli e scimmie popolano gli alberi frondosi in compagnia di ogni varietà di uccelli.

Qua e là nella selva si notano vaste estensioni di terreno coltivate e rese abitabili dalla mano dell'uomo.

In questo territorio i Dafla conducono una vita primitiva, non ancora contaminata dalla civiltà.

Origine

L'origine di questo popolo è incerta. Le uniche notizie si hanno dalla tradizione orale che si perde nella nebbia del passato. A questo proposito i Dafla raccontano che anch'essi avevano in antico, come tutti i popoli, la loro storia scritta su una pelle di bue. Un giorno per fame mangiarono la pelle e così la memoria di tutte le cose finì nel loro stomaco da dove, con la parola, esce fuori.

Fisicamente i Dafla sono di statura tarchiata e di complessione muscolosa; viso piatto e rotondo, naso lungo e rincagnato, zigomi sporgenti, occhi a mandorla. L'olivastro della pelle e la mestizia dello sguardo riuniscono i tratti di una fiera bellezza.

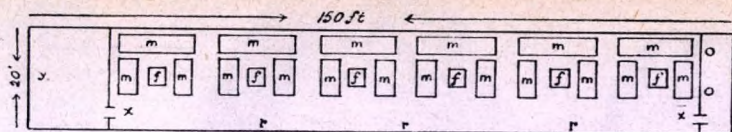
La loro forza numerica non supera le 40.000 persone.

Il villaggio

Gelosissimi della loro libertà e sospettosi di ogni infiltrazione, i Dafla costruiscono i loro villaggi in angoli reconditi e di difficile accesso.

Al visitatore che giunge da altri monti, i villaggi dafla appaiono straordinariamente pittoreschi, incastonati nella lussureggiante vegetazione della loro terra. Molti hanno come scenario le azzurre cime delle montagne ricoperte di neve, su cui pendono le grandi masse bianche delle nubi. Un fiume scorre ai piedi di ogni villaggio.

Le case non sono addossate le une alle altre, ma tutte hanno un largo spazio attorno a sé. Non esistono nel villaggio nè strade, nè piazze, nè dormitori comuni, nè edifici per il culto. I piccoli sentieri



Schema di casa dafla

che uniscono casa a casa, fuori del villaggio si aprono a raggera verso gli altri villaggi, le rive del fiume, i campi, la selva.

Alcuni villaggi arrivano ad avere 30 case con 500 abitanti, altri hanno solo 2 o 3 case con 30 abitanti.

Un villaggio viene occupato per varie decine di anni.

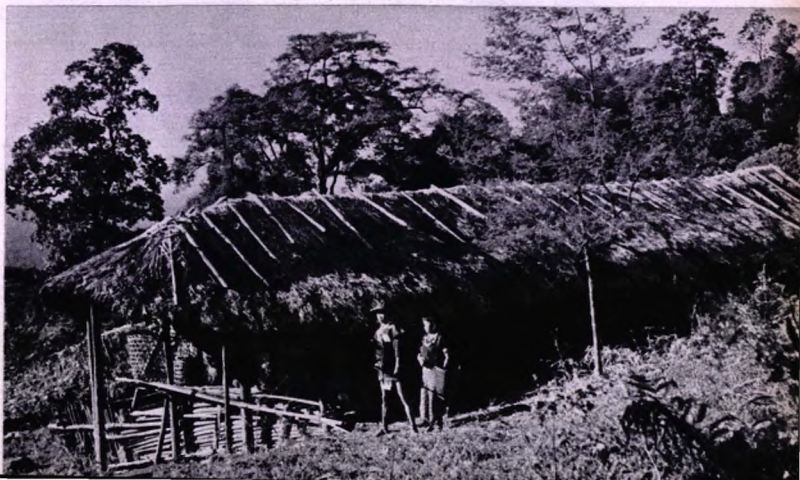
La casa

Le case dafla sono di bambù con tetto di foglie di banana o di canna. Esse consistono in un lungo stanzone eretto su palafitte. La larghezza della casa dafla è di 5 o 6 metri, la sua lunghezza dipende dal numero di famiglie che l'abitano. Una casa per 10 famiglie è lunga circa 45 metri.

L'abitazione ha sul davanti una spaziosa piattaforma a modo di veranda, per metà ricoperta dal tetto. Dietro si apre un piccolo portico dove si raccolgono gli attrezzi e i mortai per pestare la farina.

Nell'interno dell'abitazione le famiglie si dispongono ciascuna attorno a un proprio focolare, vicino al quale collocano le stuoie per sedersi e per dormire.

Le poche masserizie della casa consistono in qualche sgabello, recipienti di bambù, vasi per l'acqua, pentole per cucinare, stuoie e pelli. Alle pareti pendono lance, archi, frecce e ornamenti vari.



**La lunga
casa dafla**



Ragazze dafila
con le loro
pesanti collane
di perline
colorate

Tiratore d'arco

Elmetto dafila



Tipo dafila



La costruzione della casa è fatta da quelli stessi che l'abiteranno, aiutati dagli altri abitanti del villaggio a cui renderanno a loro volta lo stesso servizio.

Le regole per costruire la casa sono invariabilmente quelle trasmesse dalla tradizione. Mentre gli uomini sono occupati nel lavoro, le donne fermentano la birra, che è grandemente richiesta. La birra consumata ogni giorno può arrivare a 10 grosse zucche piene, 45 litri circa.

La costruzione di una casa dura due o tre giorni.

Ornamenti

L'abbigliamento degli uomini consiste in un ruvido panno con cui cingono i lombi e in una coperta di fibre vegetali che da una spalla cade a bandolera sino all'altezza del ginocchio.

Uomini e donne portano orecchini e grandi collane di metallo e di pietre colorate. Da una cinghia pende l'inseparabile spada.

I Dafla portano i capelli lunghi e lisci annodati sulla fronte in un groppo detto *podum*, legato con cordicella gialla tibetana. Una verga di rame lunga 20 centimetri attraversa il groppo da parte a parte.

Il copricapo dafla è un elmetto di bambù intrecciato, sormontato da un becco di tucano colorato in rosso e ornato dietro dalle zampe e dalle penne dello stesso uccello.

Tutti gli ornamenti dei Dafla hanno uno scopo e un significato. Mi impressionò nel dafla che stavo intervistando, dopo avergli chiesto il permesso di fotografarlo, un collare di denti di animale che gli pendeva sul petto.

— Denti d'orso — mi spiegò. — L'ho ucciso io.

Quell'ornamento aveva lo scopo di dimostrare la sua forza e il suo valore, come i nostri monili d'oro vogliono indicare la potenza economica di chi li porta. A differenza però che è più difficile procurarsi dei denti d'orso che dei monili d'oro.

Risorse economiche

Il Dafla si dedica alla caccia, alla pesca e alla coltivazione del riso che costituisce la massima parte della sua alimentazione.

Il Dafla è un cacciatore esperto. L'arco, le frecce, una corda di peli di animale attorcigliata al polso sinistro per ricevere senza danno il colpo di ritorno della corda tesa, fanno parte dell'abbigliamento quotidiano del Dafla.

Tutti possono liberamente cacciare nella foresta, da soli o in gruppi. Nessuno però può disturbare le trappole poste da altri, pena la multa di un maiale.

La pesca è praticata in molti modi. Il più comune consiste nello sbarrare con tralicci di bambù un fiume nel punto in cui l'acqua è bassa e corrente. I pesci, spinti dalla corrente, tentano di superare lo sbarramento, ma cadono in cesti messi qua e là con l'apertura appena sopra il livello dell'acqua. I pescatori raccolgono con le mani i pesci piccoli e con la fiocina quelli più grossi.

Vita sociale

Prima che il governo dell'India imponesse le sue leggi alla vita sociale dei Daffa, la forza prevaleva sulla ragione presso questa tribù. Le vendette erano all'ordine del giorno e ancor oggi si notano un po' dovunque alberi « sacri » sormontati da trofei macabri.

Le armi dei Daffa sono formidabili, anche se della massima semplicità. Un arredamento completo per un uomo consiste in una lancia dalla punta metallica, un'ampia sciabola e un arco con frecce avvelenate.

Il corpo di un nemico ucciso veniva tagliato in tre parti e quindi abbandonato. L'uccisore recideva la mano sinistra della vittima e una ciocca di capelli che successivamente pestava tra due sassi in segno di disprezzo. La mano quindi veniva ripulita dal sangue e fissata sul tronco di un albero, detto *albero delle cerimonie*, che occupa un posto importante in ogni villaggio.

Religione

I Daffa sono animisti: per essi il mondo è pieno di spiriti. Vi sono spiriti nella giungla, sulle alte colline, nelle cave inaccessibili, nei fiumi e fuori e dentro le case.

Gli spiriti sono assai temuti perchè essi hanno potere sugli elementi e sono causa di ogni avvenimento. Quando la pioggia è incessante e il cielo è tempestoso significa che gli spiriti, in tenuta di caccia, battono la contrada in cerca di anime umane. Sono gli spiriti che fanno ammalare gli uomini e ne causano la morte.

Per propiziare la benevolenza degli spiriti i Daffa offrono sacrifici di alimenti e di animali.

Spirito benigno e indulgente è Ane Duini, la madre-sole, che protegge i raccolti e dispensa i doni della natura. Dojing e Yapom, gli spiriti della foresta causano le varie malattie e conducono gli uomini alla miseria e alla morte. Sulle sponde dei fiumi vivono Kirri e Lirri, i quali si offendono quando gli uomini vanno a pescare. All'ingresso di ogni casa Yobu, lo spirito della caccia è invariabilmente rappresentato. Se Yobu si offende, gli sforzi dei cacciatori per abbattere un animale sono vani. Di conseguenza un cacciatore che torna a casa



Sulla veranda della casa

col sacco vuoto cerca di appagare l'ira di Yobu offrendogli una gallina. Lo stesso sacrificio viene offerto dal cacciatore che riesce ad abbattere una tigre.

Il territorio dafla non può essere visitato dai missionari perchè, come zona di frontiera, è chiuso l'accesso ai civili. L'evangelizzazione di questi figli della foresta è tuttora un sogno ambito, in attesa che suoni l'ora di Dio.

Intanto alcuni Dafla cominciano a prendere contatto con la civiltà scendendo di tanto in tanto ai mercati della pianura. Si fanno sempre meno rudi e sospettosi. Alcuni piccoli Dafla sono accolti nella scuola della missione salesiana.

Ho presente ancora la scena gentile successa alcuni mesi fa all'ospedale di Dibrugarh. Alexander, un ragazzino lhota ricoverato per una frattura a un braccio, terminava di consumare il consueto piatto di riso. La mano libera dall'ingessatura gli era servita per portare il cibo alla bocca, ma rimaneva ora intrisa d'intingolo. In quel momento apparve un frugoletto dagli occhi a mandorla e dalle lunghe chiome. Era munito di un bacile pieno d'acqua, nella quale immerse la mano sporca di Alexander e la lavò accompagnando il gesto con il più amabile dei sorrisi. Il frugoletto dagli occhi a mandorla e dalle lunghe chiome era un piccolo Dafla.

COAD. FAUSTO PANCOLINI
missionario salesiano nell'Assam



SAULO

ragazzo negro

Saulo aveva otto anni quando lo conobbi. Lo incontrai in una «Casa dei ragazzi». Si distingueva da tutti perchè era un moretto.

Lì dentro ormai non si accorgeva più nessuno che era diverso: parlava con gli altri, giocava con la

vivacità di tutti i bimbi della sua età. Eppure talvolta un'ombra passava nei suoi occhietti vivaci e attenuava la dolcezza del suo sorriso. Guardava il viso dei compagni tanto bianco... e allo specchio il suo così scuro...

A volte, giocando, si era trovato fra le mani le mani dei compagni: com'erano diverse, anche quando erano piene di terra...

Perchè?

Aveva saputo che Gesù aveva fatto tanti miracoli e quando pregava gli chiedeva sempre di farlo diventare come i suoi compagni.

Aveva tentato tante volte di lavarsi con molto sapone, fregandosi fino a farsi male, ma non aveva ottenuto nulla.

Un giorno gli venne un'idea: si fece dare una tazza di latte per la colazione e invece di berla corse a rovesciarla dentro un catino, vi immerse le mani e si lavò il viso più volte. Ripeté l'operazione per vari giorni, correndo poi ogni volta a guardarsi allo specchio, ma il visetto appariva addirittura più nero.

Giocava sempre con i compagni, andava a scuola con loro, sembrava uguale agli altri; eppure...

Un giorno d'estate, con un gruppo di ragazzi della « Casa » andò in montagna. Saulo era contento di quella vita all'aria libera; si alzava presto, serviva la messa con grande serietà, poi ruzzolava e saltava tutto il giorno pei prati.

Fu lassù che incontrò Rosa: era anche lei in villeggiatura con alcune compagne. Il bimbo fu tanto colpito perchè non c'era curiosità in quello sguardo, non c'era pietà in quel sorriso: lei guardava tutti i bambini con grande amore, ma lui in particolare.

Una mattina lo prese per mano, gli chiese il suo nome e semplicemente, come una mamma al suo bimbo, si mise a raccontargli le storie di Gesù, come lui mai aveva sentito.

Lui lo conosceva Gesù: ne aveva sentito parlare molto dai sacerdoti, dai maestri, a scuola.

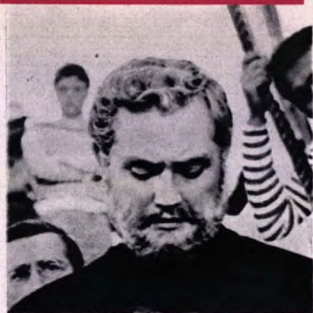
Ora però era tutta un'altra cosa: ora gli sembrava d'averlo conosciuto davvero Gesù, era come se l'avesse incontrato di persona.

E Rosa gli parlava di Gesù che era venuto anche per lui in particolare, che era venuto a dar risposta ai suoi perchè: « Vedi — gli disse un giorno — il Signore non fa nulla a caso. Ti ha fatto nascere nero, anche se vivi in mezzo ai bianchi, perchè tu potessi conoscere bene la Legge che Lui ha portato sulla terra. T'ha messo a vivere vicino a un suo ministro perchè ti spiegasse la vita e i segreti del suo Regno. Ma tu dovrai più tardi andare in Africa dove tutte le persone sono nere come te. Farai loro conoscere Gesù, e ti ascolteranno perchè sei uno di loro... ».

Saulo ora è felice. Sa perchè vive, ha la sua missione; vuol conoscere tutto, vuol andare a fondo di ogni cosa.

Spesso sogna ad occhi aperti di sbarcare in Africa, d'incontrare tanti visi neri e di arrivare fra loro per amarli e ascoltarli. Già gli par di capirli e di parlar loro di Gesù, del suo Regno senza confini e senza diversità di razze.

(Esperienze)



MOLOKAI

l'isola maledetta





Anno 1873. L'Arcipelago delle Hawaii, nome incantato che fa sognare cieli azzurri e isole lussureggianti, aveva allora in Molokai (una delle sue isole) un vero inferno fra tanto paradiso.

Nell'isola Molokai venivano relegati tutti i lebbrosi dell'arcipelago. Il governo stesso delle Hawaii dava una caccia spietata ai lebbrosi, ed a forza strappava anche i figli dalle madri, confinandoli in quell'isola. Era l'unico sistema per cercare di evitare il contagio dal terribile flagello.

Una goletta faceva servizio tra le varie isole dell'arcipelago, trasportando a rimorchio su di una zattera quei poveri rottami umani. A Molokai regnavano il terrore e la morte.





L'isola era in mano a Bluck, un uomo che faceva valere la legge del più forte, spalleggiato da una banda di prepotenti. Tutti dovevano sottostare a lui.

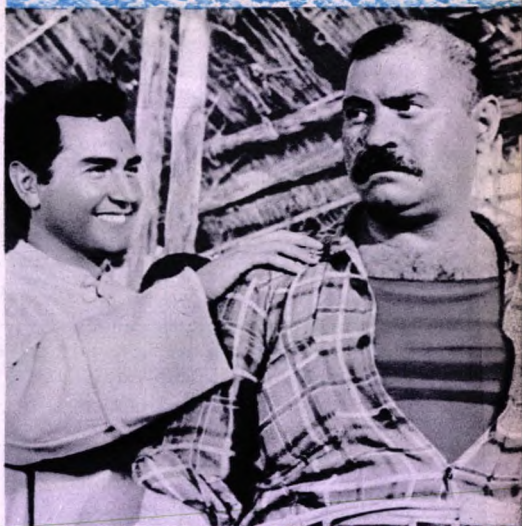
Ma un giorno arrivò in quell'isola un giovane, un uomo armato della sua immensa Fede e del suo amore per il prossimo: un frate, l'unica persona fisicamente sana che avesse mai posto piede sulla spiaggia di Molokai. Questo uomo era Damiano De Veuster, un missionario belga.

Padre Damiano non perse tempo; cercò subito di ridare fiducia e speranza alla povera gente che il destino e gli uomini avevano confinato a vivere e morire in una promiscuità senza nome.

Tutti nell'isola si affezionarono a quella splendida figura di missionario che, volontariamente, era sceso tra loro per portare una parola di conforto e per tentare di richiamare l'attenzione degli uomini, ancora degni di questo nome, sull'isola della sofferenza.

Ben presto tutti i meno tarati fisicamente furono al suo fianco, ma si trovò inevitabilmente contro Bluck e la sua banda, che vedevano sfuggirsi di mano il dominio dell'isola.

Fu in quel momento che il frate Damiano chiese scusa al Signore, e divenne «l'uomo»



Damiano De Veuster, con tutte le sue reazioni ed i suoi impulsi, infliggendo a Bluck una solenne lezione che gli fece capire come sotto quella tonaca c'era un uomo disposto a difendere quella povera umanità.

Col passare degli anni la bolgia dolorante di lebbrosi si organizzò ad una vita sopportabile, ed in tutte le isole dell'arcipelago corse voce che a Molokai era sceso un angelo.

E quell'angelo fece sentire la sua voce piena di giustizia e di umanità al Governo delle Hawaii che, finalmente, si decise a riconoscere tangibilmente l'opera di padre Damiano con l'invio di aiuti.

Molokai ebbe il suo centro sanitario, l'asilo per i piccoli ed una chiesa. In quella chiesa furono battezzati quasi tutti i convertiti; in quella chiesa fu benedetto il matrimonio di molti giovani; in quella chiesa sostarono i morti.

Molokai non fu più un inferno.

Affluirono nell'isola medici ed altri sacerdoti attratti dall'esempio di padre Damiano, il quale chiuse la sua esistenza lebbroso tra i lebbrosi. Un vero « ardito » della Fede e dell'altruismo che immolò la sua esistenza per ciò che oggi, purtroppo, gli uomini hanno dimenticato: amarsi l'uno con l'altro, nel supremo scopo della fraternità e della pace.





Forse il tuo abbonamento scade con questo numero?

Affrettati a rinnovarlo, per non perdere l'interessantissimo fascicolo di ottobre e gli altri sempre più belli!

Con il numero di settembre scadono gli abbonamenti speciali 1960 a L. 400. Gli studenti di tutte le scuole, istituti, seminari, associazioni, sono consigliati a rinnovarlo nella formula «B»: da ottobre 1960 a ottobre 1961 (8 numeri durante l'anno scolastico e 4 nei mesi estivi). Prezzo di abbonamento L. 500.

STAFFETTE

di

CRISTO

Dal 25 giugno al 4 luglio u. s., all'Alpe Motta di Sondrio, più di cento ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia, hanno preso parte al II Campo-scuola organizzato dal Centro Compagnie della Gioventù Salesiana.

Il prof. Don Giancarlo Negri, del Pontificio Ateneo Salesiano tenne un corso di istruzioni, dal titolo « *Pro eis* », sui principi dell'apostolato cristiano. Il corso si svolse in due cicli di tre conversazioni ciascuno:

1° Ciclo: *Alla scoperta del prossimo.*

— Scoprire il volto umano delle cose.



— Scoprire il volto divino del prossimo.

— Essere un punto di appoggio per Dio che lavora nel prossimo.

2° Ciclo: Per essere un punto d'appoggio per Dio.

— Essere una « base » di Cristo, vivendo in grazia.

— Essere una « staffetta » di Cristo, diffondendo la Verità.

— Dare al prossimo un « passaggio » verso Cristo, conquistandolo con la gioia.

La giornata finale ebbe un tocco di colore missionario per la presenza del Direttore della « G. M. » che, in un breve incontro con i giovani del Campo, li esortò ad avere un'attenzione speciale, nel loro slancio apostolico *pro eis*, per i lontani, per quelli che sono alla periferia del loro raggio d'azione, i popoli dei paesi di missione.

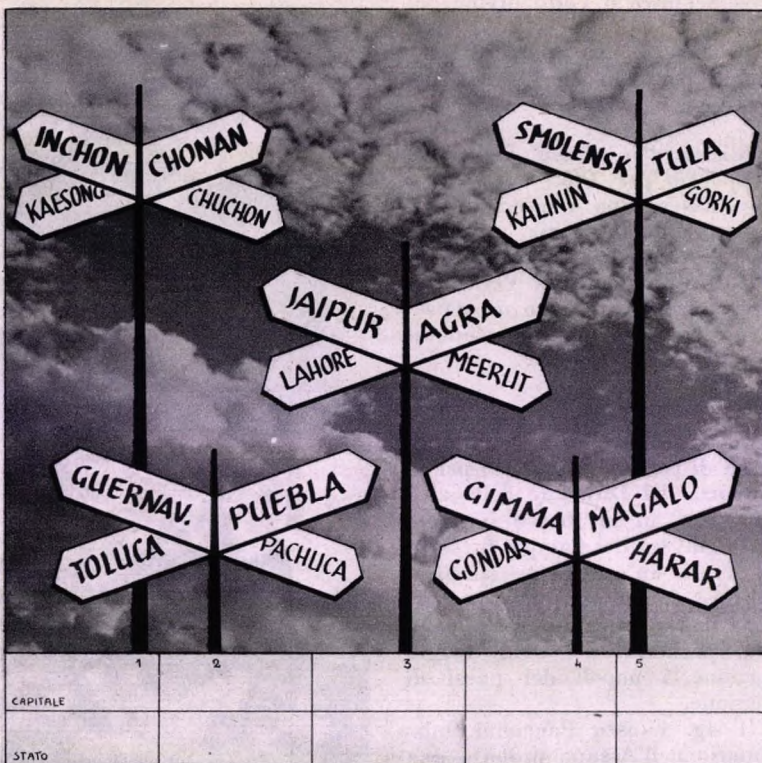
Il sig. Fausto Pancolini, missionario nell'Assam, proiettò una bella serie di diapositive a colori illustrando la terra, i popoli, le realizzazioni missionarie della diocesi di Dibrugarh.

Tutti i ragazzi del Campo-scuola promisero solennemente di promuovere tra i loro compagni, nel prossimo anno scolastico, una intensa attività a favore delle missioni.

I giovani delle Compagnie Salesiane sono il fior fiore della gioventù missionaria!



GIOCHI



Ecco cinque pali indicatori piantati in cinque capitali del mondo. Quali sono queste capitali? Di quali Stati? Inviare la soluzione a "Gioventù Missionaria" - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

hanno vinto

il premio sorteggiato tra i solutori del "Messaggio Segreto N. 2" che diceva: "io sento una voce che grida da lontano: Veniteci a salvare".

1) Critti Nicolò - Campobello di Mazara (Trapani).

2) Migatta Teresa - Macerata.

3) Aliprandi Gianna - Rho (Milano).

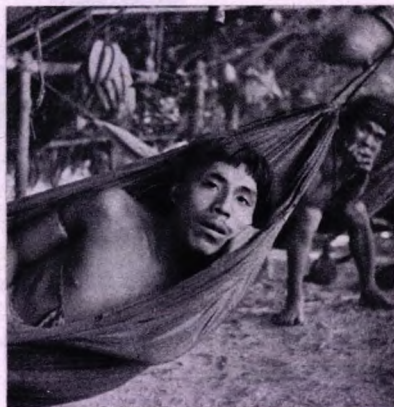
4) Brilli Angelo - San Sepolcro (Arezzo).

5) Mazzoni Antonio - Lapedona (Ascoli Piceno).

A tutti è stato spedito un bel libro.

Le quattro regole della pigrizia Guaica

- 1) Ama l'amaca come te stesso.
- 2) Non fare oggi quel che puoi fare domani.
- 3) Non fare tu quel che può fare un altro.
- 4) Riposa di giorno per dormire di notte.



★ Chi sono i Guaica? Non lo ricordi?

Rileggi, a pag. 29, il numero di aprile di Gioventù Missionaria



CIELO SERENO

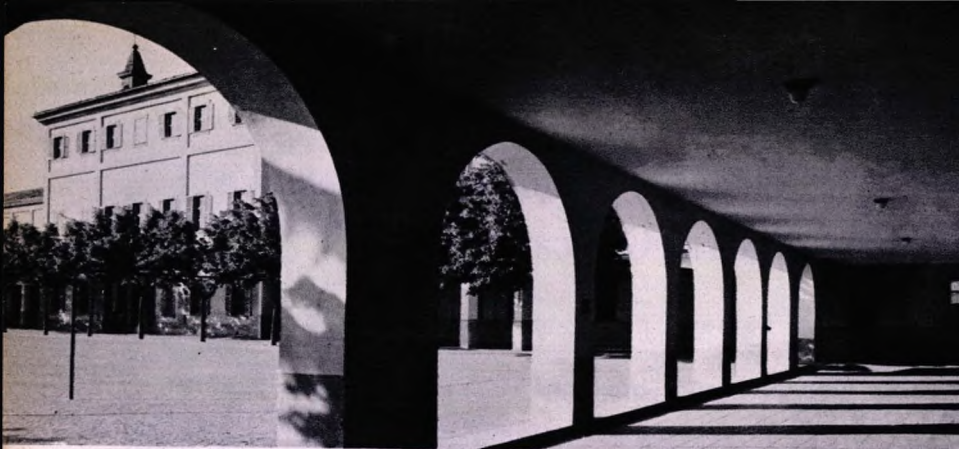
di Valentino Del Mazza

È un libro che insegna a sorridere, scoprendo ai giovani le sorgenti della vera gioia.

Prezzo L. 300

Richiedetelo alla

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



L'ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO di PENANGO (Asti)

è stato creato da Don Bosco per i giovani volenterosi di giungere al Sacerdozio e anche di recarsi nelle Missioni.

Dà possibilità di seguire gli studi dalla quinta elementare alla quinta ginnasiale

SE VUOI...

*Se senti nel cuore
la voce di Gesù che chiama
non soffocarla,
ASCOLTALA!
Egli ti vuole Sacerdote,
Apostolo
delle anime che sono sue.*

VIENI CON NOI

*a Penango
troverai tanti giovani
della tua età;
contenti di donarsi a Gesù.*



*il libro
del mese*



EMILIO GARRO

RACCONTI DEL GOLFO

Pagine 218, con illustrazioni
copertina cartonata - L. 600

In questi racconti, scritti con vivacità tutta partenopea, si parla di Napoli e del mobile cristallo delle sue acque azzurre, nelle quali si specchia la storia millenaria e le memorie della nobilissima ed eroica città.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Sede centrale: TORINO - Corso Regina Margherita 176

Negozi: TORINO, piazza Maria Ausiliatrice 15 • MILANO, piazza Duomo 16 • GENOVA, via Petrarca 22-24 r
PARMA, via al Duomo 8 • ROMA, Via Due Macelli 52-54



Liberia

cattolici 12804
catecumeni 1034
sacerdoti 39
fratelli —
suore 23
catechisti 95



Costa D'Avorio

cattolici 235.836
catecumeni 62.898
sacerdoti 201
fratelli 18
suore 200
catechisti 1091



Ghana

cattolici 562.912
catecumeni 93.805
sacerdoti 281
fratelli 36
suore 234
catechisti 970



1960

1 SETTEMBRE